

## STORY

**Che la sceneggiatura sia rimasta finora nell'ombra**, specialmente da noi, è un dato risultante dall'incorporeità visiva **"di un linguaggio che"**, come scriveva giustamente P.P.Pasolini, **"nasce per trasformarsi in altro linguaggio: quello dell'immagine"**.

Eppure consunstanziale, come l'energia ad un organismo.

Ed ecco che **"STORY-contenuti, struttura, stile, principi della sceneggiatura"** di **Robert McKee**, si piazza solido e ben distinto fra i tanti trattati e manuali fioriti in questi ultimi tempi.

Poiché **McKee**, come recita il risvolto di copertina, **"ci parla della forma, non di una formula"**.

Già : non ci racconta né ci illustra sulla mera **"meccanica"** dello scrivere per il Cinema (e, ripetiamo, la TV), ma affonda nei recessi più reconditi di questa specifica narrazione alla ricerca, neppure tanto celata, di una **"filosofia"** che sottende ad ogni opera compiuta.

Ed è da queste premesse che **Robert McKee** parte con la sua elaboratissima ricerca, affrontando nel concreto un'analisi che mira a **"vivisezionare"**, diciamo così, il corpo ovviamente complesso della sceneggiatura.

Non è possibile, naturalmente, sintetizzare in poche righe un lucido volume di oltre cinquecento pagine, ma basti accennare ad alcune voci delle varie sezioni, quali parti in cui esso è suddiviso: lo sceneggiatore e l'arte della storia, gli elementi della storia, i principi del design della storia, lo sceneggiatore al lavoro.

A loro volta gonfi di capitoli specifici, illustrati da diagrammi, grafici correlati e innumerevoli film esemplificativi, tratti dalle opere filmiche più rilevanti dell'intera produzione mondiale.

E lo sua acribia critica e analitica scende sempre più nel dettaglio di singole scene, scavando dai loro brani le sempiterni leggi del raccontare.

Ma non è una semplice esposizione del **"come si fa"**, ma di quali canoni è necessario non perdere di vista nella stretta correlazione tra psicologia dei personaggi e le loro motivazioni, il loro ambiente naturale e storico, le rispettive interazioni affinché il risultato razionale-emotivo arrivi al cuore dell'interesse di un pubblico adusato e scaltrito dalle mille storie già lette o viste sullo schermo.

Poiché questo è l'assioma di **Robert McKee**: la storia si nuove sempre in un archetipo sedimentato nell'immaginario collettivo, che però s'aspetta sempre quel quid di originalità che riformuli in novità antichi stilemi ormai acquisiti da Omero in poi.

Quindi una visione umanistica, diremmo, si coglie nel dottissimo libro, se pone l'uomo, nelle sue risposdenze tra vicissitudini interiori e quelle effettuali del mondo esterno, al centro di una compiuta Gestalt.

Un assunto naturalmente supportato da indicazioni tecniche e operative per chi si accinge ad affrontare le fatiche di sceneggiatore.

Tanto è vero che **Robert McKee** raccomanda con insistenza di non fermarsi alla prima idea che capita, ma di produrne in esuberanza per scegliere quella giusta, o che da lui ritenuta tale.

**Insomma essenziale un elemento**, non sconosciuto a chi fa questo mestiere, **"l'unto di gomito"**.

**Forse memore di un detto di W. Goethe: Il genio è un decimo di genialità e nove di lavoro.**

Come forse si può intuire da queste poche righe, siamo di fronte ad un libro non da leggere, ma da studiare.

